

della lotta contro la povertà viene affrontato partendo da due differenti ipotesi.

Alcuni economisti considerano la povertà come un fattore strutturale del sistema capitalistico, per cui la sua eliminazione dipenderà solamente da un cambiamento radicale del sistema economico; secondo altri essa è invece solo una componente congiunturale, la soluzione del problema sarà allora determinata da politiche di crescita economica, di aumento del reddito e di intervento pubblico.

L'autore del presente volume abbraccia decisamente la prima teoria; egli infatti osserva che esiste negli Stati Uniti una povertà cronica ovvero involontaria nonostante il libro faccia notare la diffusa presenza nel pensiero economico americano della concezione classica e neo-classica secondo la quale ciascuno è arbitro del proprio destino e quindi responsabile della propria situazione economica.

Quale sistema economico viene allora proposto alternativamente a quello classico e neo-classico? L'autore nella conclusione fa riferimento ad un sistema economico « per il quale la scienza economica diviene la scienza dei mezzi di creazione-liberazione dell'uomo ». Questo può essere l'obiettivo perseguito da un sistema fondato sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione.

Se non si può non essere d'accordo con l'autore per un sistema che ricerchi obiettivi sociali oltre a quelli puramente economici o di crescita materiale, resta però da dimostrare se un sistema collettivista sia quello che senz'altro è in grado di raggiungere i proposti fini, dimostrazione che nel libro recensito non viene presentata.

G. CIOFFI

Milano, Università Cattolica.

CIPOLLA C. M., *Istruzione e sviluppo (Il declino dell'alfabetismo nel mondo occidentale)*, Utet, Torino 1971. Un volume di pp. 155.

Ipotesi centrale di *Istruzione e sviluppo* è l'affermazione secondo la quale l'uso della scrittura può diffondersi attraverso gli strati sociali soltanto allorché si realizzi il passaggio da un'economia agricola di mera sussistenza a un'economia in sviluppo. In altri termini, prima della Rivoluzione industriale l'istruzione doveva restare monopolio delle élites in quanto il *surplus* disponibile dopo il soddisfacimento dei bisogni più elementari della società era pressoché inesistente.

Come si vede, l'ipotesi è particolarmente interessante in quanto permette di spiegare in termini economici il passaggio da una « legislazione scolastica » di tipo colbertiano (mirante cioè ad ostacolare la diffusione dell'istruzione per timore di aumentare il numero delle classi parassitarie), al General Landschule Reglement emanato da Federico il Grande nel 1763 in cui venne sancito l'obbligo della frequenza scolastica per tutti i bambini.

Purtroppo nell'esecuzione dell'opera viene spesso dimenticata l'ipotesi assunta, così che le argomentazioni e le conclusioni non sono sempre soddisfacenti. Si dice, ad esempio, che la rivoluzione industriale inglese fu il risultato di un'attività sperimentale di un gran numero di artigiani istruiti e di colti borghesi, ma non si spiegano i motivi per cui la quota di reddito disponibile destinata all'educazione andò progressivamente diminuendo fino almeno agli anni 1840, mentre, d'altro canto, aumentava il *surplus* economico.

Più interessante è invece l'analisi dell'evolversi dell'alfabetizzazione dall'antichità classica dell'Ottocento, che vede lo spostamento progressivo dell'indice di acculturazione dall'area mediterranea (cul-

tura greco-latina) all'area nordica (cultura germanica) sotto il determinante influsso della riforma protestante. Vi è da segnalare inoltre, in questa prima parte, che si rivela in ultima analisi come la più coerente (nonostante che la documentazione a disposizione dell'autore sia necessariamente scarsa e le rilevazioni statistiche talvolta incomplete e imprecise), l'originale tentativo di esaminare l'evoluzione quali-quantitativa degli insegnanti in funzione dei salari e in rapporto al prestigio sociale ad essi attribuito.

Il libro, corredato da numerose illustrazioni, si completa con un'appendice sulla legislazione scolastica italiana dal 1859 al 1900, riepilogante in definitiva la celebre « legge Casati » e alcune successive sue modificazioni, e con una serie di statistiche nazionali ed europee concernenti il processo di alfabetizzazione. Tale sforzo di sistemazione conclusiva della materia finisce col riscattare un'opera per altri versi non del tutto esauriente.

C. NASUELLI SUSENNA

Milano, Università Cattolica.

CORRADINI G., *Liberale e Cattolici delle Marche (1900-1925)*, prefazione di G. Spadolini, Argalia ed., Urbino 1970. Un volume di pp. XVI-263.

Questo libro del Corradini, preceduto da una prefazione tracciata con mano sicura da Giovanni Spadolini, ha il sicuro merito di continuare un filone di ricerca storiografica che, attraverso uno sforzo di documentazione di grande portata, mira a ricostruire la storia dei movimenti politici regionali.

Il campo di indagine del Corradini sono le Marche del periodo 1900-1915; i movimenti politici studiati sono il cattolico ed il liberale.

Dopo una breve quanto opportuna trattazione della situazione politica antecedente il 1900, i punti di riferimento del lavoro del Corradini sono le consultazioni elettorali che si svolsero fino al 1914. Tali consultazioni sono correttamente considerate come un termometro attraverso il quale è possibile misurare il grado di sviluppo delle forze politiche prese in esame.

Se le elezioni del 1900 segnarono l'avanzata dei partiti popolari a scapito di quello liberale, quelle del 1904 vedono il recupero di quest'ultimo grazie anche all'appoggio dei cattolici. Le elezioni del 1909 sono invece caratterizzate da un nuovo avanzamento delle forze popolari anche in conseguenza del verificarsi di una *dissidenza liberale*, insofferente della tendenza politica del liberalismo ufficiale ad usare l'elettorato cattolico come riserva di voti al fine del mantenimento dell'ordine nel paese. Le elezioni del 1913 e le amministrative del '14 vedono, al contrario, consolidarsi definitivamente l'accordo liberal-cattolico accompagnato dalla presa di coscienza cattolica del ruolo ormai indispensabile giuocato da tale movimento nella vita politica nazionale.

Il Corradini individua correttamente i due principali problemi politici di quegli anni; l'accettazione da parte dei cattolici delle istituzioni dello Stato sorto dal Risorgimento e l'emergere della « questione sociale », mostrando le posizioni dei due movimenti considerati rispetto a tali problemi. Riguardo ai cattolici l'autore è attento a cogliere il mutarsi del loro atteggiamento verso il primo problema: allo sdegno per le offese sopportate dal Papa con il 20 settembre subentra il timore di una futura egemonia socialista, cosicché l'imperativo politico dei cattolici diventa quello dell'arresto delle forze socialiste, arresto che si realizzerà con l'alleanza politica con i liberali. La conseguenza di tale alleanza è il formarsi di una spaccatura all'interno del mondo li-